

INTRODUZIONE

La violenza sulle donne è un reato.

La violenza sulle donne è un reato esecrabile, vile ed umiliante.

È un accadimento che segna la vittima per tutta la vita e non solo, influisce sulle sue modalità di costruire relazioni, sulla vita dei suoi figli e delle sue figlie, mina alla fiducia verso il prossimo.

L'amore, così come il sesso, nelle sue varie accezioni e manifestazioni sane e positive, rappresenta un bisogno naturale delle persone. Capita però, nella società di oggi, in cui tutto corre velocemente, in cui i rapporti sono spesso passeggeri, effimeri o vissuti in modo fuggacemente intenso, che il desiderare qualcuno o qualcosa sia transitorio e materiale, ma al contempo vissuto come una necessità impellente. È proprio in questo contesto che i rapporti si fanno instabili, che i ruoli all'interno della coppia diventano impari e distanti e che si altera quel basilare equilibrio tra dare e ricevere. È così che si oltrepassa il confine del consenso.

Tuttavia, sarebbe erroneo parlare di "società di oggi" come ambito situazionale entro cui descrivere il fenomeno della violenza sulle donne, in quanto le prevaricazioni dell'uomo sulla donna, nei vari ambiti, sono sempre esistite e sempre hanno fatto da sfondo ad un panorama relazionale di impostazione prettamente patriarcale e maschilista. Si tratta di atteggiamenti da sempre tollerati e considerati spesso come l'unica modalità su cui basare le relazioni all'interno della società.

Poi, però, arrivano gli anni '60, i primi movimenti femministi, le donne iniziano a rivendicare i propri diritti, iniziano a chiedere un mondo più paritario ed un'organizzazione della società basata su rapporti più equilibrati.

Da qui si aprirà l'importante tematica legata al raggiungimento di importantissimi traguardi da parte delle donne, dal punto di vista dell'ottenimento di diritti e del lungo iter legislativo che ha portato, non senza fatiche, non senza battaglie e contrapposizioni di idee, all'intervento da parte di organismi mondiali, quali OMS e ONU, al raggiungimento di accordi internazionali, come la Convenzione di Istanbul e all'applicazione, sempre più rigorosa, all'interno dei singoli Stati nazionali, dei principi sanciti, a livello macro, a tutela delle donne.

A fronte delle tante garanzie che nei decenni sono state adottate contro la discriminazione delle donne e nonostante i tanti obiettivi raggiunti in termini di (presunta) messa in sicurezza delle vittime, ci si chiede come mai i dati ci dicano che il fenomeno della violenza, dei femminicidi e degli stereotipi legati al sesso, siano tutt'altro che superati. Ecco, quindi, che si rende necessario un radicale cambio di paradigma in grado di vedere nella giustizia riparativa quello strumento volto a prevenire la violenza sulle donne e ad evitare le recidive. La sola attenzione rivolta alle vittime può rappresentare una messa in sicurezza completa?

Probabilmente non lo è, perlomeno non fino in fondo, perché lavorare per una tutela nei confronti delle vittime di violenza significa anche effettuare un intervento con la figura maschile, intesa, quest'ultima, sia come soggetto che potrebbe reiterare la condotta lesiva, sia come soggetto che si sente a rischio di passare all'agito a causa della sua vulnerabilità.

Partendo da un'ampia discussione su quali siano le possibili cause che generano idee stereotipate, evidenziando la multifattorialità di elementi che possono portare a commettere quel tipo di reato, ci si chiede come poter lavorare su questi soggetti e viene spontaneo domandarsi se siano essi ascrivibili o meno entro una categoria psicologica o psicopatologica, posto che l'agito della violenza sulle donne sia trasversale e che non conosca età, etnia, tipologia di carriera, di istruzione, nazionalità tra chi la mette in atto. Spesso ci si trova di fronte a caratteristiche comuni, a soggetti vulnerabili che non hanno mai trovato qualcuno con cui poter parlare delle loro fragilità oppure che non sono mai stati ascoltati. Il reato sessuale può essere un "fulmine a ciel sereno"? Oppure si tratta piuttosto di un'attitudine psichica, intesa come modalità di stare nella relazione tale per cui si considera l'altro come uno strumento in cui, a far da sfondo, nella maggioranza dei casi vi è un vissuto legato a traumi non elaborati?

Si tratta, di una modalità sessuale di esprimere l'aggressività da parte dell'uomo oppure viceversa, un modo aggressivo di esprimere la sessualità? Se delle due ipotesi, la prima è quella corretta, ben si comprenderà che, proprio rispetto a questa non elaborazione del lutto, si rende necessario lavorare con questi soggetti, i quali hanno una modalità "appresa" di stare nella relazione affettiva, talvolta imposta da esperienze che hanno segnato negativamente il loro passato.

Partendo dall'assunto che la pena (detentiva), sia necessaria, anche in termini simbolici e che senza di essa sarebbe difficile intercettare queste persone, si rende indispensabile, contestualmente, effettuare un lavoro di presa in carico e di trattamento di queste persone, scongiurando la costruzione di detenuti "ibernati", dando così concreta attuazione al principio costituzionale di rieducazione del reo. Ci si interrogherà, dunque, sull'intero sistema sanzionatorio e sulla reale funzione della pena detentiva e dell'impianto giuridico. Molteplici sono state le tappe che hanno condotto alla strutturazione di interventi rivolti agli autori di violenza e parimenti in salita, così come era stato (ed è) l'affermazione dei diritti delle donne, è stata (ed è) la strada che ha portato alla nascita, allo sviluppo e alla diffusione dei programmi rivolti agli uomini.

A fronte delle varie modalità di intervento adottate dai diversi programmi presenti in Italia, il focus sarà su uno tra essi che adotta un approccio prettamente criminologico, ente presso cui la scrivente svolge attività di volontariato con uomini autori di violenza allo scopo di un loro reinserimento sociale. Di questo programma si descriveranno analiticamente i dati e gli obiettivi, le testimonianze dirette ed indirette di utenti e colleghi, interrogandosi su funzionalità dell'intervento e replicabilità del programma.

CAPITOLO 1

DALLA VIOLENZA DI GENERE AL FEMMINICIDIO.

DATI E DEFINIZIONE DI UN FENOMENO

TRASVERSALE

Parlare di interventi specifici e trattamentali sugli uomini presuppone trattare preliminarmente l'allarmante problematica legata alla violenza di genere e di quella perpetrata nei confronti delle donne.

La cronaca evidenzia come la violenza sulle donne sia un fatto quotidiano, di portata nazionale ed internazionale che, talvolta, da un lato, fa assumere a certi accadimenti i connotati di un fenomeno quasi prettamente mediatico, dall'altro fa lentamente emergere un'allarmante situazione, ancora troppo densa di dati sommersi. L'escalation di violenza perpetrata in diverse forme, al cui sviluppo contribuiscono anche fattori ambientali e culturali in cui sorge la violenza stessa e di cui spesso essa si alimenta, necessita di un'imminente inversione di tendenza, auspicabilmente perseguibile sia tramite un'azione strutturata a più livelli, entro ed oltre i confini nazionali, che tramite la coesione sociale, l'interazione tra organismi differenti e l'intervento da parte delle istituzioni.

Lavorando in ambito sociale o in quello dei servizi alla persona, così come durante la propria vita privata, capita frequentemente di venire a conoscenza di casi di stalking, di violenze sessuali, fisiche, psicologiche o economiche perpetrate nei confronti di una donna, il cui autore è una persona conosciuta, spesso addirittura un partner attuale oppure un ex partner. La tipologia di violenza più comune messa in atto dagli uomini è globalmente riconosciuta essere quella che si verifica all'interno di una relazione d'intimità

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha reso noto (OMS, 2019)¹ come, a livello globale, il 35% delle donne (una su tre) subisca violenze fisiche e/o sessuali nel corso della propria vita (dal proprio partner o da parte di un'altra persona). Per quanto

¹ "Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne 'Un problema di salute di proporzioni globali enormi' ", OMS, 2019, disponibile qui [C_17_pagineAree_942_listaFile_itemName_0_file\(4\).pdf](#)

riguarda gli omicidi, invece, le donne vengono uccise soprattutto in ambito familiare, al contrario rispetto a quanto accade agli uomini (il 64% degli omicidi di donne, contro il 36% di uomini).

Nel 2017 nel mondo sono state uccise 87.000 donne per mano di uomini spinti da motivi fondati sul genere (si parla, dunque, di femminicidi), con più della metà (50.000 donne) uccise per mano di un partner o di un familiare (UNODC, Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine 2018).

Da un recente studio, pubblicato nel 2022 da parte dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC, 2021) e UN Women, riferito all'anno 2021², emerge che, in media, più di cinque donne o ragazze sono state uccise ogni ora da un membro della loro famiglia, in tutto l'arco del 2021. Di queste donne e ragazze, volontariamente uccise, nel periodo di riferimento, circa il 56% ha perso la vita per mano del partner o di altri membri della famiglia (45.000 su un totale di 81.100 omicidi di donne), il che sta a significare che la casa non sempre è l'equivalente di un luogo sicuro per molte di loro. Emerge, invece, che, di tutti gli omicidi maschili, l'11% viene perpetrato nella sfera privata. Si stima che nel 2021 siano state uccise intenzionalmente 81.100 donne e ragazze nel mondo, senza sostanziali variazioni nel numero complessivo di omicidi femminili, nell'ultimo decennio.

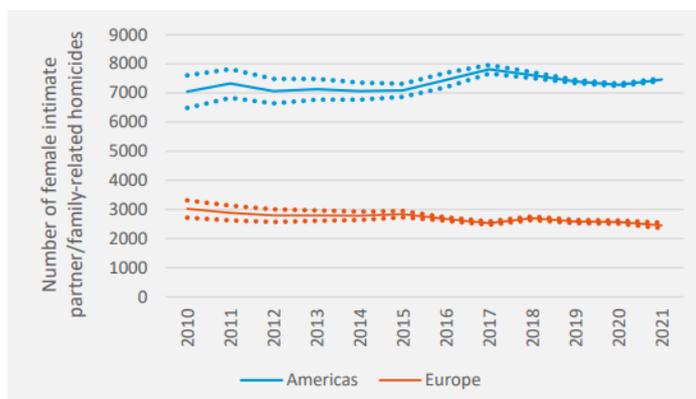
Questa tendenza sottolinea l'urgenza di adottare azioni più adeguate ed efficaci con cui prevenire e, successivamente, nell'ipotesi in cui si verifichi il fatto reato, rispondere in modo concreto e funzionale al drammatico evento.

Ad aumentare il livello di allarme del fenomeno è il fatto che il dato reale, riferito ai femminicidi (quindi l'uccisione di donne in quanto tali), potrebbe essere ancora più elevato, trattandosi di un fenomeno ancora troppo denso di dati che restano oscuri. Molte vittime, infatti, rimangono fuori dal conteggio a causa delle incongruenze di definizioni e divergenze nell'adozione dei criteri statistici tra i Paesi: per circa 4 donne su 10, vittime di omicidio volontario, non vengono rilevate sufficienti informazioni per poter

² Rapporto UNODC and UN Women, "Gender related killings of women and girls. Improving data to improve responses to femicide", 2021.

categorizzare le uccisioni come femminicidio o meno, restando quindi escluse dall'essere archiviate come femminicidio, soprattutto se i fatti avvengono nella sfera pubblica.

Tra il 2010 e il 2021, le Americhe hanno registrato un aumento medio del 6%, con una sostanziale differenza tra Nord e Sud America. In quest'ultima parte del continente, inoltre, dal 2017 si assiste ad un decremento costante dei femminicidi (-13%), mentre nel Nord America l'aumento, nello stesso periodo di riferimento, è del 9% (Tab.1).

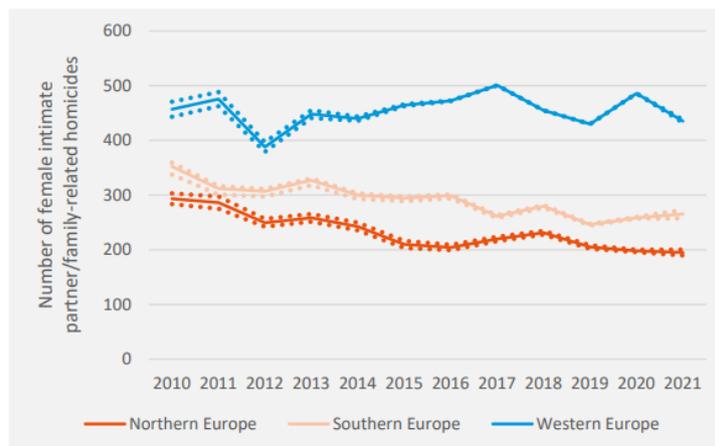


Tab.1: Andamento del numero totale di donne vittime di omicidio, in rapporti intimi/familiari nelle Americhe e in Europa (2010-2021)

Nota: le linee tratteggiate rappresentano gli intervalli di stima e mostrano la misura in cui la stima regionale per un anno specifico si basa su segnalazioni, rispetto a quelle di omicidio imputate a livello nazionale legate al partner/familiare.

Fonte: stime UNODC basate sui dati di omicidi UNODC

Nella decade 2010 - 2021, l'Europa ha assistito a una riduzione media del numero di donne uccise per mano di convivente o familiare (-19%), seppur con alcune differenze tra le diverse zone del continente e con segni di inversioni di tendenza dal 2020 in Europa occidentale e meridionale (Tab.2).



Tab.2: Andamento del numero totale di donne vittime di omicidio in rapporti intimi/familiari, in Europa settentrionale, meridionale e occidentale (2010-2021).

Nota: le linee tratteggiate rappresentano gli intervalli di stima e mostrano la misura in cui la stima regionale per un anno specifico si basi su segnalazioni rispetto a quelle imputate a quelle di omicidio imputate a livello nazionale legate al partner/familiare.

Fonte: stime UNODC basate sui dati di Omicidi UNODC

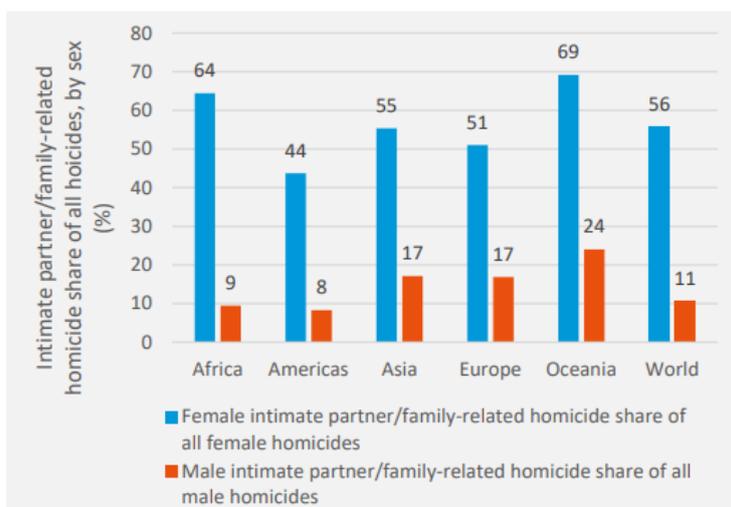
Dall'indagine dell'Agencia per i diritti fondamentali realizzata nel 2014 (FRA, 2015)³, su un campione di 42.000 donne europee rappresentativo della popolazione femminile tra i 16 e i 70 anni, si rileva che il 33% delle intervistate ha subito violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 anni, senza importanti differenze numeriche tra i paesi dell'Unione Europea. Nel 2017, invece, le donne uccise dal partner o da un familiare sono state 3000 (UNODC, 2018).

1.1 OMICIDI NELLA SFERA PRIVATA: UN IMPATTO SPROPORZIONATO SULLE DONNE

Un'importante differenza tra uomo e donna emerge a seguito dell'indagine, come accennato sopra, con particolare riferimento alla sfera entro la quale avviene l'omicidio. Nel 2021, la stragrande maggioranza degli omicidi commessi a livello globale risulta essere perpetrata a danno di uomini o ragazzi (circa 81%), mentre quelli a danno di donne e ragazze costituiscono una quota di gran lunga inferiore sul totale degli omicidi (circa il 19%). Queste ultime sono però colpite in modo sproporzionato dalla violenza omicida in

³ FRA, European Union Agency for Fundamental Rights, 2014. "Violence against woman: an EU-wide survey".

ambito privato, messa in atto da partner intimi o membri della famiglia, a differenza di uomini o ragazzi, il cui omicidio violento attiene principalmente alla sfera pubblica, cioè al di fuori dell'ambito familiare. Nel periodo di riferimento, infatti, a fronte di un 56% di donne uccise nella sfera privata, vi è un 11% di uomini uccisi da un membro della famiglia o da un partner intimo (Tab. 3).



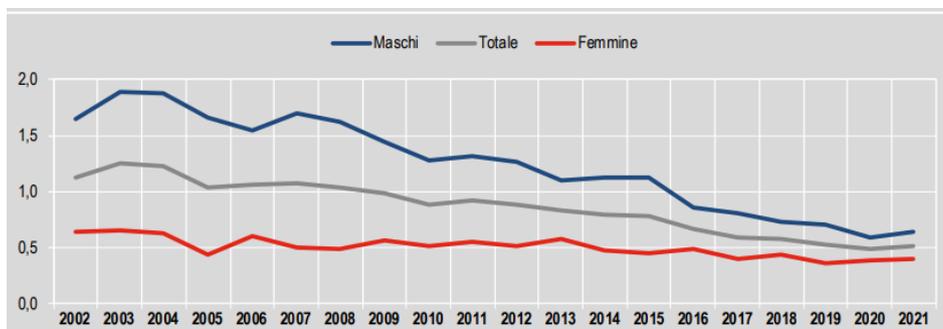
Tab. 3: Quota di omicidi da partner/familiari tra tutte le donne e gli uomini omicidi, per regione (2021).
Fonte: stime UNODC basate sui dati di Omicidi UNODC

Anche in Italia i dati statistici ricalcano l'andamento internazionale, sottolineando di come siano i partner ad essere responsabili della percentuale più elevata delle forme di violenza fisica riscontrate. È importante però fissare temporalmente la rilevazione dei dati statistici degli ultimi anni, al fine di poter comprendere il fenomeno nella sua interezza. Per la prima volta, nel 2006, l'Istituto Nazionale di Statistica, di concerto con il dipartimento per le Pari Opportunità, il Ministero dell'Interno e il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, effettua un'indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza contro le donne in cui vengono presi in considerazione tre tipi di violenza: fisica, psicologica e sessuale⁴, a cui seguirà una successiva indagine nel 2014.

Ad oggi i dati più recenti diffusi dall'Istat, riguardano gli omicidi volontari, in cui si attenzionano i casi riconducibili a violenze di genere, rilevati dal Ministero dell'Interno

⁴ Fonte Istat, 2006. "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia".

e dal sistema di indagine e database della Direzione centrale della polizia criminale.⁵
(Tab. 4)



Tab. 4: Omicidi volontari consumati per genere. Anni 2002-2021, valori per 100mila abitanti, 100mila maschi e 100mila femmine.
Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione centrale della polizia criminale, Istat

Dal grafico si evince una diminuzione del totale degli omicidi commessi nell'ultimo ventennio nel nostro Paese, ma, a far scendere la curva, è un calo che, nel tempo, ha riguardato in modo numericamente considerevole gli uomini e molto meno le donne, con un andamento che rileva curve dei tassi di omicidio maschile e femminile ad oggi molto riavvicinate, un tempo invece molto più distanti.

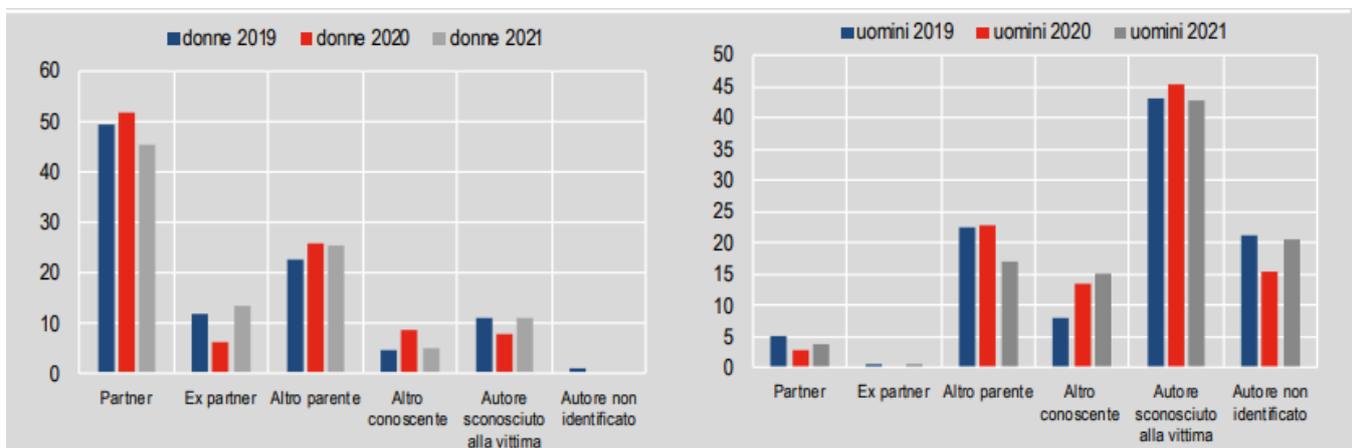
Il dato allarmante da considerare riguarda però la relazione tra vittima ed autore di reato, infatti il 58,8% dei casi di omicidio avvenuti nel 2021 si è verificato nell'ambito di una relazione di coppia, un dato elevatissimo: per oltre la metà degli omicidi volontari che hanno coinvolto donne, si parla di femminicidio.⁶

Estrapolando il dettaglio da questo dato si nota come il 45,4% delle donne (54 in valore assoluto) sia vittima del partner, il 13,4% (16) di un ex partner. Nel 77,8% dei casi l'assassino è il marito, mentre per quanto riguarda gli ex partner, si tratta di ex conviventi

⁵ Report. Vittime di omicidio 2021. "In famiglia quasi la metà degli omicidi, tra questi le vittime sono soprattutto le donne". Istat, 24 novembre 2022, disponibile qui: <https://www.istat.it/it/archivio/277932>

⁶ Il termine femminicidio è un neologismo che identifica i casi di omicidio doloso o preterintenzionale in cui una donna viene uccisa da un individuo di sesso maschile per motivi basati sul genere, da Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA-Disegno di Legge 724.

ed ex fidanzati. Il 25,2% delle donne è invece vittima di un altro parente, un conoscente (5%) o uno sconosciuto (10,9%) (Tab. 5).



Tab. 5: Omicidi volontari consumati per sesso e tipo di relazione con l'autore. Anni 2019-2021, valori percentuali.
Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione centrale della polizia criminale, Istat

Dato certamente positivo è la diminuzione del numero delle vittime di genere femminile rispetto all'anno precedente, diminuzione che, di conseguenza, riguarda anche le donne uccise all'interno di una relazione d'intimità, in ambito familiare, o gli omicidi commessi da partner o ex partner.

È però opportuno tenere in considerazione il fatto che i dati riguardino "solo" gli omicidi, con il focus, dunque, esclusivamente sui femminicidi, non sulla violenza in generale e, sebbene si tratti di flessioni ancora troppo basse, possono comunque far intravedere spiragli di ottimismo e far comprendere quale strada sia concretamente percorribile e quali gli ambiti da migliorare o attenzionare.

1.2 DAI PRIMI MOVIMENTI FEMMINISTI ALL'INTERVENTO DEL LEGISLATORE

La violenza contro le donne è un fenomeno universale che si manifesta sotto diverse forme, in tutte le culture e in tutti i popoli, sin dall'antichità. È trasversale, poiché

presente in tutte le classi sociali, indipendentemente dal livello di reddito e di istruzione. È anche un tema molto complesso ed in evoluzione dal punto di vista non solo normativo ma anche etimologico. Sebbene si tratti di una gravissima e diffusissima tipologia di violazione di diritti umani, in grado di privare la donna della propria dignità e libertà, della propria autostima, sicurezza e fiducia negli altri, nonché del libero godimento delle libertà fondamentali, risulta difficile giungere ad una definizione univoca e globalmente riconosciuta del termine ‘violenza di genere’.

Se oggi si parla di diritti e libertà, è bene ricordare che essi rappresentano il risultato una denuncia sociale di un fenomeno che non va dato per scontato, ma che, al contrario, essi sono frutto di una preziosa conquista scaturita da un lungo ed intenso lavoro di rete che, nei decenni, ha visto la collaborazione di una moltitudine di istituzioni. È dai primi movimenti femministi, che sorgono a partire dagli anni '60 -'70 del Novecento, che si sviluppano campagne di sensibilizzazione a favore dell'adozione di politiche pubbliche attive contro la violenza sulle donne, facendo leva sull'importanza della denuncia da parte di chi subisce la violenza. Il silenzio, dunque, è il primo tabù da eliminare, sempre accompagnato da un certo livello di tolleranza da parte della società, sempre omertosa nei confronti di quegli abusi che, soprattutto confinati entro le mura di casa, hanno impedito per decenni il raggiungimento di certi diritti in tema di pari dignità tra i sessi.

I temi che emergono sono nuovi e scandalosi per l'epoca: le femministe iniziano a parlare di sessualità e di stupro, di violenze domestiche e di parità tra uomo e donna sul luogo di lavoro. Al termine del secondo conflitto mondiale si assiste a cambiamenti rivoluzionari: il boom economico vissuto dagli Stati Uniti è ancora maggiore rispetto a quello europeo e ciò contribuisce a destrutturare certe convinzioni sociali, già messe in discussione durante la guerra, allorché le donne avevano iniziato a lavorare nelle fabbriche per sostituire gli uomini chiamati alle armi. È proprio negli Usa che, nel 1960, viene approvata e poi commercializzata la pillola anticoncezionale, evento di grande impatto sociale, che ha permesso alla donna di controllare in modo semplice ed efficace la propria fertilità, non senza l'avvio di grandi dibattiti, peraltro tutt'oggi mai completamente sanati, soprattutto da parte di molte figure ed istituzioni religiose, in merito alla morale, alla procreazione e al tema della sessualità prematrimoniale. Negli anni '70 anche in Italia le donne iniziano a scendere nelle piazze per rivendicare i loro diritti, tra cui quelli inerenti